



# VERITÀ E BELLEZZA CUSTODI DEL CREATO

Quattro artisti contemporanei si confrontano e dialogano  
sulla necessità di salvare l'uomo e il creato

Paolo Apolloni  
Abdallah Kaled  
Tobia Ravà  
Antonio Sofianopulo

Apparati critici e presentazione a cura di Ester Brunet  
Ideazione e cura del progetto: Paolo Apolloni e Associazione Celestetica



Nel quadro del Festival Biblico 2015, a sua volta connesso con i temi nodali che connotano i due grandi eventi del panorama espositivo e culturale italiano di quest'anno – da un lato, la Biennale d'Arte, che riflette sulle dissimmetrie e le fratture socio-culturali del nostro tempo; dall'altro, l'Expo milanese, che individua nell'alimentazione l'ambito in cui si gioca nei fatti il futuro dell'umanità – la mostra "Verità e bellezza custodi del Creato" curata dall'Associazione Celestetica mette a confronto le voci di quattro artisti contemporanei, per andare alla radice del tema dell'ambiente, fonte del nutrimento, come sfida primaria per l'uomo del nostro tempo.

Il bisogno di nutrirsi schiude alla domanda antropologica radicale, perché mette l'uomo di fronte al dato che più crudamente evidenzia la sua condizione segnata dal limite: occorre consumare per esistere, asservendo altri esseri viventi ai propri bisogni. Di qui nascono le domande nei riguardi del Creato, una realtà che è fruibile e al contempo irriducibile a mera necessità: essa è un dato o un dono? Quanto e come l'uomo può disporre delle risorse della terra e delle creature che la abitano?

Quando si parla di nutrimento, quindi, non si può non parlare di ambiente, e quando si parla di ambiente non si può non scoperciare il pozzo, invero variegato e spesso contraddittorio, delle ecologie: parlo di "ecologie" necessariamente al plurale, perché ogni discorso sui cosiddetti "ecosistemi" evoca una concezione specifica e differenziata di ciò che si intende per οἶκος (che significa "ambiente", e più propriamente "casa") e in questa concezione non può non rientrare l'universo religioso e spirituale dell'artista.

Ciascuno di noi ha una serie di immagini mentali di cosa sia questa "casa", e di come essa stia un rapporto con chi la abita, ma l'arte ha il potere di sorprenderci, perché fa molto di più che rendere concrete, finalmente visibili, queste nostre immagini mentali. A volte non ci si rende conto di quanto l'arte, soprattutto quella contemporanea, possa essere, per chi sa amarla e si pone in atteggiamento di ascolto, uno straordinario dispositivo di "conversione", rispetto alle proiezioni e aspettative di ciascuno, e quindi un formidabile stimolo etico. Oggi l'arte è un linguaggio autonomo, che colloquia – non può fare altrimenti – con la storia delle forme che la precede, ma non risponde più a una precisa funzione, sia essa liturgica o celebrativa, e questo le permette di attingere a un fondo inesauribile di senso, che la rende "enigma", smarcandola da qualsiasi dimensione meramente denotativa. Proprio qui risiede la "spiritualità" dell'arte contemporanea, che Theodor Adorno intendeva giustamente come negazione – attraverso la sua imprevedibilità, incontrollabilità, inesauribilità – della rigida struttura identificativa e funzionale del mondo empirico. Per questo l'arte è il linguaggio più adatto a esprimere il "segreto" del mondo; approcciandolo per via apofatica, immaginifica, radicalmente simbolica, l'arte ne sa cogliere la Verità, a un livello che condivide, per certi versi, soltanto con il rito, e quindi con il senso del sacro.

La mostra mette a confronto su tema del Creato quattro sensibilità artistiche, che rappresentano anche quattro diverse concezioni, se non strettamente religiose, sicuramente culturali: Abdallah Kaled, artista berbero algerino, di fede mussulmana; Tobia Ravà, artista padovano, studioso ed esperto di cabala ebraica; il triestino Antonio Sofianopulo, attivo esponente della comunità greco-ortodossa della sua città; Paolo Apolloni, artista vicentino, cattolico da lungo tempo impegnato nello studio della teologia cristiana.

Sarebbe una facile tentazione, rispetto all'arte di Abdallah Kaled, far emergere, per il tramite della sua fondamentale aniconicità, il sostrato islamico, che esclude per precetto qualsiasi rimando alle forme naturali, in favore di un'astrazione che riduce le figure a complessi calligrafici. Ciò che invece mi pare di rinvenire nel linguaggio di questo artista è, più in radice, una marca ancestrale, un "ante-predicativo" dell'esperienza del sacro; qualcosa che appare precedente a qualsiasi sistema religioso positivo, perché la sua arte affonda in un'esperienza globale che porta con sé le origini stesse dell'uomo e appare essere sostenuta essenzialmente e intuitivamente da quel "sentimento creaturale" di cui parla Rudolf Otto. Più che a una tradizione religiosa, i segni ancestrali di Kaled rimandano allora alla sfera della religiosità popolare, che tiene in gran conto l'elemento cosmologico, e basa i suoi riti sul sentimento cosmico per cui l'uomo, piccola creatura, si sente parte integrante dell'intero universo.

Contro il tentativo (in gran parte riuscito) dell'epoca moderna di "disinfestare" il mondo da forze considerate soprannaturali, e in parziale alternativa alle grandi religioni che vedono nella storia la dimensione della presenza divina, Kaled pone al centro dei suoi quadri i fenomeni naturali quali segni di un sacro innominato e innominabile – fonti, monti, bagliori di luce, concrezioni della terra – dove l'uomo è presente soltanto come ombra fugace, figura svuotata di "anima vagante". La realtà naturale smette allora di essere "cosificata" e torna ad essere abitata da spiriti e demoni; il Creato, nella sua incontrollabilità ma anche nella sublime bellezza delle sue forme e colori, appare quindi come il luogo della presenza del sacro, che l'uomo celebra, nei contesti più diversi, con le feste e i riti popolari legati ai cicli naturali: di questi Kaled intercetta appieno il significato e il linguaggio.

Anche nell'opera di Tobia Ravà il Creato è sede di significati che travalicano il senso comune, seppur con approccio più riflesso e mediato. Consapevolmente semiotiche, logiche, cabalistiche, le opere di Ravà esprimono la sua concezione di artista come di nuovo umanista, che sa quanto il potere dell'arte si giochi su un'oggettività che va ben oltre il piacere e il sentire di livello epidermico. Ciò che Ravà propone è un'esperienza estetica, nutrita del continuo ed esplicito confronto con la storia dell'arte che la precede, dove lo sguardo stimola l'intelletto, per amplificare la lettura del reale per mezzo del simbolo.

Nel sistema simbolico per eccellenza, ovvero il linguaggio, risiede infatti il cuore della proposta artistica di Ravà, in cui la parola e il numero si innestano per dare vita alla forma, agendo direttamente sul piano dell'espressione artistica. In questa radicazione nella Parola che si fa numero, secondo l'antico sistema ghematrico, risiede ovviamente anche la marca più schiettamente ebraica dell'artista che, con un'operazione di grande ingegno e originalità, trasla l'esegesi biblica di tipo numerologico alla figura umana e più in generale alle forme naturali: l'arte diventa allora una forma di omiletica, capace di interpretare il mondo come se fosse il più grande dei codici, svelato – ma ultimamente non consumato o assimilato – dai numeri che ne compongono struttura ed essenza.

Ne viene che il mondo entra in relazione con l'uomo – e quindi, gli corrisponde divenendo in qualche modo reale e comprensibile ai suoi occhi – se è possibile dirlo, nominarlo. Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi, secondo la concezione veterotestamentaria del Genesi (2, 20-21), è proprio il sapere/potere dare il nome alle cose, una facoltà che gli viene direttamente da Dio. Ma il dicibile non è in quanto tale dominabile; dare un nome alle cose non significa possederle, ma accederne al mistero, che tuttavia rimane tale. Ecco quindi la necessità di attingere al linguaggio simbolico dell'arte, che vela e rivela al tempo stesso.

Nelle opere di Antonio Sofianopulo risiede invece un altro tipo di simbolica, più legata a un linguaggio figurativo onirico in cui il mondo naturale si scompone e ricomponde secondo libere associazioni di forma e significato, che esaltano la bellezza esuberante ed eccedente del Creato. L'artista stesso spiega la sua poetica come esplicitazione di meccanismi di "accumulazione" mentale, che seguono altre regole rispetto alle leggi ottiche: "Vicino e lontano, sopra e sotto, dritto e rovescio, piccolo e grande non hanno senso, in quanto sono superati dalla dimensione della gerarchia del significato individuale di ogni elemento. Una formica può essere più importante e ingombrante nella nostra memoria, rispetto ad un elefante o a una montagna". Se rapportate alla concezione dell'immagine dell'oriente cristiano, che prende le mosse dai grandi padri della teologia greca e si concretizza nell'icona, le considerazioni dell'artista risuonano di ulteriori significati, perché lo schematismo simbolico dell'icona risiede esattamente nella necessità di "filtrare" il soggetto attraverso una gerarchia di valori spirituali che lo distanzi dal dato meramente naturale.

Senza per forza voler ricondurre l'arte di Sofianopulo entro l'alveo di una data cultura figurativa, si percepisce nei suoi quadri, volutamente tradizionali sotto il profilo della tecnica e dei materiali, un'istanza antinaturalistica che li permea della stessa atemporalità e distacco dalla contingenza delle sacre icone orientali. Ma mentre per queste ultime l'obbiettivo è di rendere l'immagine una finestra che dà verso l'esterno, sul Mistero insondabile del Dio fatto uomo, le opere di Sofianopulo innescano un movimento contrario: la finestra si apre sul mondo interiore, fatto di coscienza e memoria; la prospettiva sfalsata, la bidimensionalità, l'attenzione al dettaglio e al dato pittorico, sono finalizzate a suscitare una sensazione di straniamento che muove da una visione interiore. Anche in Sofianopulo la presenza umana è estromessa. Le sue atmosfere naturali rimandano a una concezione del Creato che si sottrae alla logica e alle pretese di dominio della razza umana: è un mondo fatto della pasta delle fiabe, dolce e insieme crudele, che sa esistere oltre e indipendentemente dall'uomo.

Nelle opere di Paolo Apolloni il Creato si fa invece corpo. La via seguita non è quella della dematerializzazione, per un affondo nel mondo psichico, ma della carne come οίκος in cui il Creato gioca la sua chance di redenzione. Lo dice la Crocifissione, qui "interesse di mercato", dove il corpo in sfacelo di Cristo, chiazze di rosa vivo come brani di carne sul banco del macellaio, è scomposto nella sua cruda qualità anatomica di arti e muscoli. Caro cardo salutis: nella Crocifissione si compie il mistero del Creatore che si fa creatura, perché senza incarnazione nessuna salvezza è possibile.

Corpo mutilo, matericamente denso su supporto leggero, è anche il cavallo metastorico scolpito, che riprende un soggetto caro all'artista: qui né vivo né morto, ma in cristallizzato sfacelo; resto fossile di un mondo che sembra scomparso.

Nella personale riflessione artistica di Paolo Apolloni, gli archetipi universali della figurazione sono sempre filtrati dalla riflessione antropologica; la pervicace e ostinata conservazione dei valori plastici convince perché capace di scomporli su differenti piani cinetici e concettuali, per una provocazione potente e simultanea che non esita a ricorrere a un linguaggio misto, sia tecnico che formale: spolia e frammenti di arte antica si innestano su strutture geometriche, numeri e parole; alla pittura a olio si affiancano sperimentazioni materiche, assieme a media più semplici come il disegno e il collage.

Ecco allora che il rimpallo continuo tra tecniche e linguaggi può generare affascinanti oggetti ibridi, dal forte impatto materico: quadri-bassorilievi o, come nel caso dei "piccoli mondi" qui esposti, matrici silografiche esposte come oggetti dotati di autonomo valore espressivo. Quasi fosse un dittico antico, sembra di poter aprire le valve impresse di questi piccoli mondi, sprigionando fantasie cartografiche di un Medioevo fantastico, quando il mondo era un segreto bello e terribile, e l'uomo sapeva immaginare oltre se stesso.

Ester Brunet, 17 maggio 2015

*Un ringraziamento speciale a Leopoldo Sandonà, a tutti gli organizzatori del Festival Biblico, a Massimiliano Vio per la sua indispensabile collaborazione, e a tutti gli amici dell'associazione Celestetica.*



# Tobia Ravà

Tobia Ravà (Padova, 1959), lavora a Venezia e a Mirano.

Ha frequentato la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia ed Urbino. Si è laureato in Semiologia delle Arti all'Università di Bologna, dove è stato allievo di Umberto Eco, Renato Barilli, Omar Calabrese e Flavio Caroli.

Ha iniziato a dipingere nel 1971 ed espone dal 1977 in mostre personali e collettive in Italia, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Spagna, Brasile, Argentina, Cina, Israele, Giappone, Stati Uniti. È presente in collezioni sia private che pubbliche, in Europa, Stati Uniti, America Latina e in Estremo Oriente.

Dal 1988 si occupa di iconografia ebraica. Nel 1993 è il promotore del gruppo Triplani, che, partendo dalla semiologia biplanare, prende il nome dall'ipotesi di un terzo livello percettivo derivato dall'aura simbolica, accanto a quelli del significato e del significante.

Nel 1998 è tra i soci fondatori di Concerto d'Arte Contemporanea, associazione culturale che si propone di riunire artisti con le stesse affinità per riqualificare l'uomo ponendolo in sintonia con l'ambiente e rendere l'arte contemporanea conscia dei suoi rapporti con la storia e la storia dell'arte, anche interagendo espositivamente con parchi, ville, edifici storici e piazze di città d'arte.

Dal 1999 ha avviato un ciclo di conferenze, invitato da università e istituti superiori d'arte, sulla sua attività nel contesto della cultura ebraica, della logica matematica e dell'arte contemporanea. Hanno scritto di lui, fra gli altri, Flavio Caroli, Caterina Limentani Viridis, Omar Calabrese, Piergiorgio Odifreddi, Giorgio Pressburger, Nadine Shenkar, Arturo Schwarz e Francesco Poli. Nel 2004 con Maria Luisa Trevisan ha dato vita a PaRDeS Laboratorio di Ricerca d'Arte Contemporanea a Mirano dove artisti di generazioni e culture diverse si confrontano su temi naturalistici e scientifici.

In occasione delle olimpiadi di Pechino 2008 è tra gli artisti esposti all'Olympic Fine Arts. Nel 2010 un suo lavoro viene donato al Papa Benedetto XVI dal rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma ed esce il film corto di Sirio Luginbùl "Elena in PaRDeS" dedicato al lavoro di Tobia Ravà. Nel 2011 è invitato ad esporre al Padiglione Italia alla 54ª Biennale di Venezia. Nel 2012 nel Principato di Monaco si è tenuta l'esposizione "Venezia-Venezia, da Francesco Guardi a Tobia Ravà". La Compagnie Financière Edmond de Rothschild dedica a Tobia Ravà nel 2013, la prima mostra nella nuova location di Milano.

Nel 2014 il Comune di Padova dedica a Tobia Ravà una grande mostra poi allestita anche a Tel Aviv e a Roma.



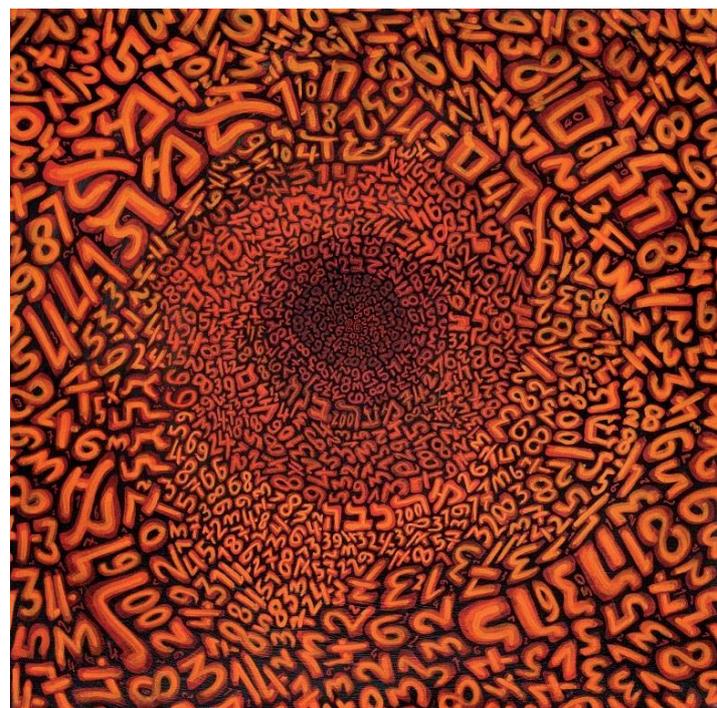
"La voce ascolta"  
2012  
sublimazione su raso acrilico  
100 x 100



"I valori dell'anima"  
2012  
catalizzazione uv su alluminio specchiante  
120 x 90



"Trota verde"  
2013  
bronzo da fusione a cera persa



"Vortice di fuoco"  
2014  
sublimazione su raso revolution  
150 x 150



"Rivelazione naturale"  
2014  
olio su tela  
40 x 30

# Paolo Apolloni

Paolo Apolloni, nato a Thiene (VI) il 21 agosto 1968, vive e lavora a Vicenza.

Diplomato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1999, dopo aver conseguito la Maturità Artistica. Possiede anche il diploma di stampatore litografico e di design orafa, svolgendo le sue prime esperienze di studio e lavoro nel campo della grafica e della litografia (1984). Le prime esposizioni collettive (1993) a Villa Valle risalgono agli anni di frequenza del liceo artistico di Valdagno (VI) e alle esposizioni all'Ottomat di Alte Ceccato (VI).

Nel 1994 inizia gli studi accademici a Venezia; oltre alla pittura e allo studio della storia dell'arte, Paolo frequenta il laboratorio d'incisione con particolare interesse sperimentando le varie tecniche e possibilità grafiche; sono di questi anni le varie esposizioni veneziane e la partecipazione alla Biennale d'Incisione di Mirano. È segnalato tra gli studenti per l'esposizione di pittura e scultura alla galleria della fondazione "Bevilacqua la Masa" di Venezia.

Nell'ambiente veneziano stringe amicizia con un gruppo di artisti sloveni partecipando a un Workshop a Nova Gorica (Slovenia) e Lubiana, e di seguito, va a lavorare nello studio d'incisione di Gradišče di Nova Gorica.

Alla fine degli anni novanta s'interessa principalmente d'arte sacra partecipando a numerose biennali ed esposizioni, lavorando con architetti e restauratori. In questo periodo collabora con alcuni maestri mosaicisti realizzando una serie di mosaici per la Chiesa dell'Angelo di Piovene Rocchette (VI).

Nel vicentino partecipa a molte collettive di pittura ed entra in contatto con gruppi di giovanissimi artisti; contemporaneamente espone in alcune personali locali; sempre nei primi anni del 2000, collabora con un'azienda orafa di Vicenza (alcuni modelli sono esposti al "Macef" di Milano).

Inizia, nei primi anni del nuovo millennio, i contatti con l'ambiente romano, in particolare con la galleria dell'"Accademia di S. Agostino", in Via del Corso, dove è presente in varie esposizioni collettive e una personale (tuttora presente con opere permanenti). Abita a Roma per alcuni periodi dove conosce e ha rapporti anche con l'ambiente romano di Via Margutta e, allo studio De Magistris, espone alcune opere e partecipa a mostre estemporanee. Nello stesso periodo è presente con una personale alla galleria "Artur" di Dubrovnik (Croazia), ed espone alcune opere in collezioni permanenti della città. Nel 2002, alla galleria il "Salone dell'Arte Contemporanea" di Trieste, è presente con una personale (e alcune opere in esposizione permanente).

Nel 2003 inizia a insegnare (conseguendo le specializzazioni SSIS e SSOS), occupandosi anche di arte terapia con seminari, studi e laboratori espressivi. Collabora con studi artistici nella realizzazione di oggetti d'arredamento e murali.

Nell'estate del 2005, viaggiando per l'Irlanda, realizza una serie di studi e disegni sul paesaggio irlandese che espone presso la galleria "Shiopa" di Ring of Kerry (Irlanda); inizia dei progetti con questa galleria: essa raggruppa molti artisti, di tutto il mondo, creando happening e workshop. Dal 2005 inizia un nuovo percorso di studi, con l'iscrizione alla laurea triennale di Scienze Religiose presso l'Istituto di Scienze Religiose di Vicenza; contemporaneamente approfondisce i rapporti con artisti e collezionisti del vicentino. Verso la fine del primo decennio degli anni duemila Paolo ritorna a frequentare l'ambiente veneziano e mestrino, abitando per alcuni periodi; si interessa e intrattiene rapporti con i circuiti artistici e i critici veneziani, svolgendo esposizioni collettive e personali in alcune gallerie (in particolare la galleria "Don Sturzo" di Mestre).

A Venezia l'artista vicentino approfondisce e si avvia a terminare il percorso personale di studi, iscrivendosi e frequentando il Biennio Specialistico in Beni Culturali presso lo "Studium Generale Marcianum". In quest'ambito Apolloni ha la possibilità di elaborare, approfondire e sperimentare maggiormente i contenuti e i valori espressivi del proprio lavoro, confrontandosi con la cultura accademica marciana.

Dal 2013 è il fondatore e il curatore della Galleria Celeste a Vicenza che promuove, oltre all'arte contemporanea, molti eventi culturali, in collaborazione con spazi espositivi, gruppi di artisti e associazioni internazionali (tra cui Berlino, Parigi, Barcellona-Madrid, Monaco).

La riflessione artistica di Apolloni è difficilmente circoscrivibile dentro agli "ismi" precostituiti perché, oltre ad approfondire simbolicamente gli archetipi universali della figurazione, e a dialogare con l'universo dell'arte passata e contemporanea, promuove e innesca processi di sensibilizzazione e coinvolgimento collettivo, attraverso installazioni e working progress.



"Massacro degli eroi della foresta nera"  
2015  
tecnica mista su tavola  
164 x 88

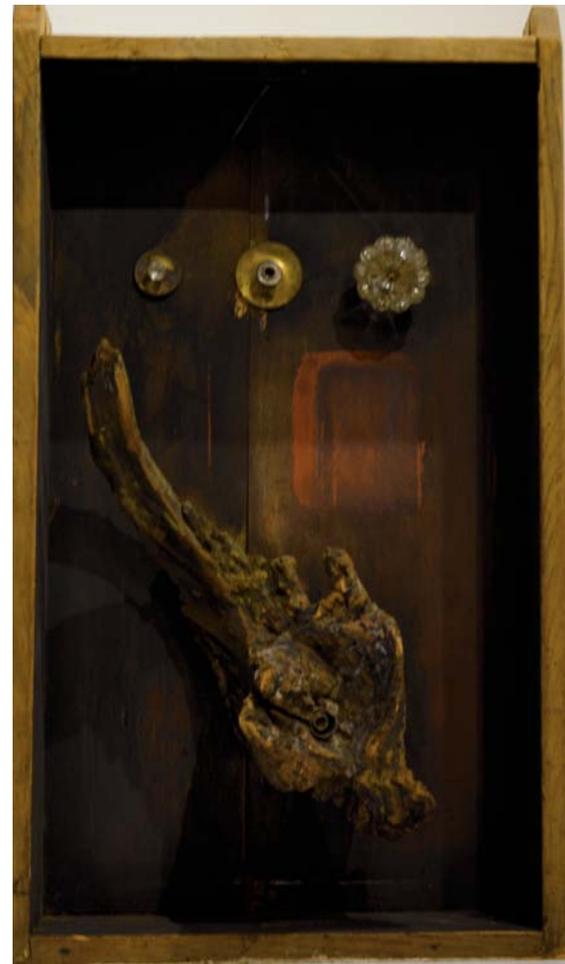


"Cavallo metastorico"  
2014  
scultura legno, ferro, sabbia e resina  
50 x 75 x 15

"Piccoli mondi"  
2007  
silografia, scultura, bassorilievo dipinto  
28 x 17 (cadauno)



"Anima pura dell'eroe del bosco"  
2014  
altorilievo-scultura,  
legno, ferro, vetro e ottone  
40 x 70 x 12





"Interessi di mercato"  
2000  
tecnica mista su tavola  
70 x 100

# Abdallah Kaled

Abdallah Kaled nasce nella regione della piccola Kabylia (1954) nel nord dell'Algeria. Inizia i suoi studi artistici ad Algeri presso una scuola d'arte privata e poi accede alla scuola d'arte Nazionale di Belle Arti; arriva con la borsa di studio in Italia, a Perugia, dove frequenta l'università per stranieri. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida del maestro Emilio Vedova.

Cresciuto artisticamente tra l'Italia e l'Algeria risiede poi stabilmente a Schio, nell'alto vicentino, pur viaggiando molto ed esponendo in gallerie di tutto il mondo e raggiungendo elevate quotazioni.

Khaled è un artista dalla forte espressività visionaria dove forma e gesto meditativamente si sovrappongono o si accostano in raffinate dissolvenze e velature suggestive.

I luoghi comuni della sua terra divengono il punto di partenza per un'escursione interiore espressa nell'instancabile narrazione popolata di allegorie e simbologie magiche e propiziatriche, un mondo introspettivo che risale fino alle origini dell'uomo, non dimentico, però, delle lacerazioni e delle problematiche che sono presenti nel vissuto contemporaneo. Dalla pittura di Khaled si propaga una costante energia dinamica dove si fa forte il richiamo a recuperare l'umanità, la solidarietà, il senso dell'accoglienza e della collettività.



"Percorso verso la Luce"  
2008  
acrilico su tela e collage  
100 x 120



"Memorie"  
2001  
acrilico su tela  
92 x 120



"Bagliori"  
2015  
acrilico su tela  
60 x 80



"Anime vaganti"  
2006  
tecnica mista su tavola  
100 x 120

# Antonio Sofianopulo

Antonio Sofianopulo vive a Trieste, dove è nato nel 1955.

Sofianopulo usa la pittura più tradizionale ad olio, a pennello, priva di ogni originalità tecnica perchè vuole portare l'osservatore a considerare il significato del quadro.

La rappresentazione pittorica è sempre una rappresentazione di una realtà mentale, dove molte delle regole della realtà fenomenica possono essere superate.

Prospettiva e dimensione nella "accumulazione" mentale seguono altre regole: vicino e lontano, sopra e sotto dritto e rovescio, piccolo e grande non hanno senso in quanto sono superati dalla dimensione della gerarchia del significato individuale di ogni elemento. Una formica può essere più importante e ingombrante nella nostra memoria, rispetto ad un elefante o ad una montagna. La conoscenza è un fattore mentale e genera immagini in una sequenza infinita. Nella visione di un albero sono implicite tutte le associazioni mentali ad esso connesse: le foglie, gli uccelli che si fermano tra i suoi rami, i frutti che produce... e via via altre immagini che si sviluppano dal soggetto iniziale e che attingono all'esperienza personale, alla personale struttura culturale e ad infiniti fattori anche incidentali.

Anche l'associazione formale può rivelare significati poetici e simbolici. Le radici di un'albero ed i tentacoli del polipo, l'orecchio di un coniglio e la forma di un pesce, il cielo e la superficie dell'acqua. La contiguità e la ambiguità ci sospendono in considerazioni che rivelano maggiori verità e significati rispetto alla riproduzione corrispondente alla conoscenza ottica della realtà. Dalla osservazione di un fiore si può arrivare alla comprensione del cosmo.

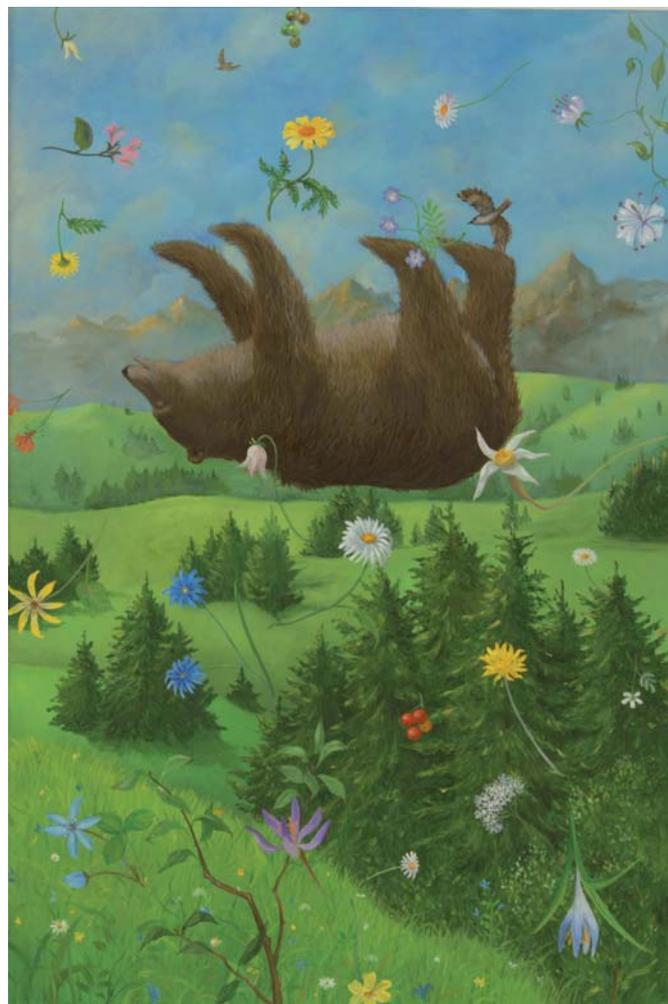
Personalì:

- 1977 La Cappella Underground, Trieste
- 1980 La Cappella Underground, Trieste
- 1982 "La stanza da musica" - Studio Tommaseo, Trieste  
La Roggia, Pordenone  
Centrosei, Bari  
Franco Cicconi, Macerata
- 1984 Juliet's Room, Trieste
- 1986 Galleria Torbandena, Trieste
- 1987 Casa Veneta, Muggia  
Juliet's Room, Trieste
- 1989 Crossing, Portogruaro
- 1992 Juliet, Trieste (con A.Mazzoni)
- 1993 V.S.V., Torino  
Crossing, Portogruaro (con E.T.De Paris)  
"Due/Zwei" Les Chances de l'Art, Bolzano (con A.Mazzoni)
- 1994 Arte 3, Trieste  
Juliet, Trieste
- 1997 Oprandi, Boltiere  
"In Exelixis" Fondazione Merkouri, Atene  
"Vedute" Arte 3, Milano
- 1999 Juliet, Trieste  
Crossing, Portogruaro  
Oprandi, Clusone  
Biblo, Paré di Conegliano
- 2000 "Gita domenicale" Parco Foundation, Casier  
"Incontri con gli artisti" Museo Revoltella, Trieste  
Nuova Artesegno, Udine
- 2001 Les Chances de l'Art, Bolzano
- 2002 Nuova Artesegno, Udine
- 2003 Palazzo Gopceovich - Trieste
- 2003 Juliet, Trieste
- 2005 Roberto Vidali spazio per l'arte contemporanea Trieste
- 2006 Spazio Juliet - Casier
- 2006 Galeria Victor Saavedra, Barcellona
- 2007 Galleria Franco Toselli, Milano
- 2008 Duetart gallery, Varese
- 2010 Università Bocconi, Milano
- 2011 "Fratelli d'Italia", Galleria Maniero, Roma
- 2012 Museo Ugo Carà di Muggia (Trieste)
- 2013 Galleria H2O, Bologna
- 2015 Sovrintendenza alle Belle Arti, Palazzo Economo, Trieste

“Elementi di un mondo conosciuto”  
2015  
olio su tela  
100 x 120



“Frammenti iperborei”  
2015  
olio su tela  
140 x 180



“Der Koenig”  
2015  
olio su tela  
60 x 40



"Nudino verde"  
2014  
olio su tela  
120 x 100



Installazione di Lorena, Paolo e Renato Apolloni  
"Galassia-cometa-settimo cielo"  
2015  
particolari

IN COPERTINA (DA SINISTRA VERSO DESTRA):

**Paolo Apolloni**  
"Divenire e declino del mondo pagano"

**Antonio Sofianopulo**  
"Terra di mezzo"

**Abdallah Khaled/Tobia Ravà**  
"Sulla stessa barca"

e vari particolari

VERITÀ E BELLEZZA  
CUSTODI DEL CREATO

**GALLERIA CELESTE**

arte contemporanea

ASSOCIAZIONE CULTURALE CELESTETICA

**CONTATTI**

[www.galleriaceleste.it](http://www.galleriaceleste.it)

[www.facebook.com / galleriaceleste](https://www.facebook.com/galleriaceleste)

[info@galleriaceleste.it](mailto:info@galleriaceleste.it)

**ORARI**

Da martedì a domenica: 16.30 - 19.30

Lunedì chiuso

PROGETTO GRAFICO: M.Vio | [puzzlegrafica.com](http://puzzlegrafica.com)